

**ROSSANA ROS-SANDA** Nel 1962 viene inviata dal Pci nella penisola iberica per individuare i nuovi focolai di resistenza. Ma quel viaggio pericoloso si rivelò inutile. Così racconta nel suo nuovo libro

■ di Rossana Rossanda

Pubblichiamo alcuni stralci tratti dal libro «Un viaggio inutile» di Rossana Rossanda (Einaudi, pagine 126, euro 9,50).

Il mio ruzzolone - decoroso, come mi si conviene - avvenne dunque in Spagna nel 1962. Era il momento dei primi scricchiolii nella intelaiatura del regime franchista e a provocarli, embrioni di liberalismo che si affacciavano in qualche interstizio, erano - tenetevi fermi - Fraga Iribarne e l'Opus Dei. Oggi tutti sanno che Manuel Fraga è la destra, la famosa Alianza; ma allora no, era il primo liberale che spuntava, naturalmente dentro l'orizzonte del franchismo, che altri non ce n'erano. Chi legge se lo deve ricordare, così il sorriso sarà filosofico. È che la Spagna era rimasta fino ad allora soffocata nella repressione, come fissata nel massacro e nel silenzio che era seguito, oppressori e oppressi ugualmente irrigiditi nell'orrore. Tuttavia le ultime esecuzioni rimontavano a diversi anni prima e nei primissimi sessanta una rete clandestina dei partiti - oltre a quella comunista che non era mai cessata di esistere - ricominciava a tessersi, teleguidata dalle centrali esterne, che stavano a Mosca o Parigi o Praga, o a Tolosa nel mezzogiorno della Francia. Ma soprattutto dentro il franchismo qualcosa pareva scongelarsi; emergeva prudentemente qualche vecchio uomo e lanciava qualche filo verso l'Europa prosperosa del Mercato comune. Qualcuno si muoveva. Che fa in questi casi la sinistra europea, democratica e antifascista? Convoca un convegno per la libertà della Spagna: per mostrare che ha capito ed è pronta a dare una mano. Dove fare il convegno? A Roma, per esempio. E per prepararlo spedisce in Spagna qualcuno che possa percorrerla, raccogliere suggerimenti, informare e collegare senza dare nell'occhio; per esempio una signora di mezz'età, turista, che entri nel fiotto della Settimana santa, la guida blu in mano, e giudiziosamente compia i percorsi consigliati, Barcellona, Madrid, Toledo, Siviglia, se ha tempo e soldi Granada e Malaga. E salga poi al nord, su fino a San Sebastián, qualora le salti il ticchio di tornare via Parigi. Questo essere, invisibile come la lettera di

## «Io, clandestina nella Spagna franchista»



Un gruppo di volontari di Spagna

Poe sul caminetto, sarei stata io. Non so come mi avessero scelta, nel larvale comitato per la libertà della Spagna che si riuniva a ogni morte o arresto di qualcuno per elevare la sua protesta; comitato dove ancora vigeva, in onore del passato, una certa unità antifascista. So che, come mi dissero poi, il partito comunista dell'Urss fece in seguito sapere ai compagni italiani - i quali avevano tante belle idee ma, secondo Mosca, un po' leggere - che era stata una imprudenza scegliere per il giro all'interno una che era anche membro di un comitato

centrale comunista: nessun altro compagno a quel livello vi aveva rimesso piede dal 1939. Ma gli italiani sapevano il fatto loro, e cioè che nei paesi di polizia latina la semplicità paga. Sarei entrata in Spagna col mio vero passaporto e il mio nome bizzarro, e me la sarei dovuta sbrogliare. Non farmi beccare, soprattutto non far beccare gli altri, i leaders che sarei andata a cercare; facendomi guidare, come Nerio Wolfe suggerisce ad Archie, dall'esperienza e dal discernimento. Ebbero, come si vedrà, ragione.

Non fui beccata. Quindi chi si aspetta un thrilling se lo scordi, anche se io non cessai nel mio mese spagnolo di aver paura, una paura anzi sempre più fitta e irriducibile a ragione, forse il risvolto dell'inafferrabilità di quel che andavo cercando. Ancora oggi non so se, in quel mio percorso a zig zag, qualche occhio mi seguì. Penso che per qualche momento dovetti materializzarmi quasi in una forma, una traccia, perché pochi mesi dopo veniva arrestata, appena proveniente da Parigi, Maria Antonietta Macciocchi, con l'accusa di

aver effettuato un lungo viaggio nell'inverno per preparare lo sciopero delle Asturie. Aveva risposto con stupore che metteva piede in Spagna per la prima volta. Lo lessi sull'Unità che ne riferì con l'opportuna indignazione, non dissi nulla, annotai che avevo avuto dunque cognizione d'una italiana di mezz'età che aveva saltabecato, fra il chiaro e l'oscuro, nel paese qualche tempo prima. Non so più di questo. Era cominciata così. Ricordo - ma quanto male ricordo, la sabbia riempie l'alveo degli anni già andati - un pomeriggio di feb-

braio a Roma in via Botteghe Oscure, nell'ufficio di Mario Alicata che poi, voltata dall'altra parte la scrivania, sarebbe diventato il mio. Perché appunto, sedendo davanti a lui, vedevo oltre la finestra alle sue spalle un tramonto cremisi e mi chiedevo perché avesse disposto la sedia in maniera da perderlo. E infatti un anno dopo - sì, a pensarci, soltanto un anno dopo - avevo girato il tavolo e per quattro altri anni, discorrendo con i compagni, avrei lasciato andare lo sguardo sui tetti e oltre il profilo del Campidoglio quando calavano le quasi sempre perfette sere romane.

Quella volta Mario mi spiegò col

**«Non fui beccata - scrive - anche se nel mio mese spagnolo non cessai mai di avere paura»**

aver risposto che sì, naturalmente, ma senza calore. «Della Spagna però - avvertii - non so nulla». «Ma no. E poi Federico ti spiegherà. Conosci Federico?». «No». «Allora dovrai prima andare a Parigi e Teresa ti porterà da Federico. Conosci Teresa?». Teresa Azcárate: «Sì, la conosco». «Parti prima che puoi. È il momento. Stanno formando un fronte antifascista, ma sai come sono i nostri compagni di laggiù. Settari. E poi l'opposizione è più divisa che qui. Tu li contatti, li leghi». Io sono infatti specialista in contatti e legami di intellettuali e affini. Non è poi un lavoro così straordinario. Va bene, gli dico; parto appena posso.

«Pensi che qualcuno dei tuoi si opporrà?». È il primo cenno che potrebbe esserci un rischio. Ah, mia madre è morta, la sola cui non avrei potuto dirlo. Mi alzo, con-

gedandomi da Mario e passo di sotto all'ufficio esteri, dove decidiamo che entrerà in Spagna con il mio passaporto, e che se qualcosa mi dovesse succedere loro sapranno e interverranno. Vago, ma tanto non si può essere che vaghi. (...) A Roma mi hanno solo raccomandato di mandar tutto a memoria; mai nessuna nota, nessun nome, nessun numero di telefono, niente di scritto. Semplice e sensato. Di mio agguanto uno studio adeguatamente turistico degli itinerari con l'aiuto di un'agenzia.



**BIOGRAFIE** Oggi a Padova, con il sindaco Zanonato, la presentazione del libro fotografico dedicato a una famiglia chiave della Resistenza

## I Banchieri, il lessico familiare dell'Italia antifascista

■ di Walter Veltroni

Una storia dal «carattere straordinario», così Alfredo Reichlin ha definito la vicenda della famiglia Banchieri, ed è davvero difficile non convenire con lui. Dalle pagine che seguono, da quelle dello stesso Reichlin, dai saggi di Adriana Lotto e di Antonio Bechelloni, così come dalle foto e dai documenti d'archivio che completano il libro, emerge il ritratto di una famiglia il cui cammino è profondamente intrecciato, per un lungo tratto, con la storia italiana del Novecento. Con la sua prima metà, soprattutto. Con la parte più dura, più dolorosa, del secolo scorso. Giovanni Banchieri, d'altra parte, nacque nel 1890, e per lui, avvocato figlio di un avvocato, la prima guerra mondiale, l'«inutile strage» che segnò l'inizio del trentennio che sconvolse l'Europa e il mondo, fu un avvenimento destinato a lasciare un segno profondo, a cominciare proprio dalle idee e dagli

Il libro

**Storia di una dinastia borghese che scelse di stare con gli umili**

Il testo che qui pubblichiamo di Walter Veltroni è tratto da uno splendido libro intitolato *Un mondo di fratelli. Giovanni Banchieri e la famiglia. Dalle lotte sociali del primo dopoguerra alla democrazia*. A cura di Giorgio Banchieri e Elvira Pajetta, Edizioni «Istituto romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza». Libro fotografico del quale il testo del segretario del Pd

orientamenti politici. Il suo interventismo, certo non di stampo nazionalista ma vicino alle aspirazioni dei gruppi radicali e democratici, e dei socialisti riformisti, lasciò spazio alle posizioni e alle elaborazioni del socialismo massimalista. Il motivo? Non teorie e testi dottrinari, ma il contatto sul fronte, nelle trincee, con i contadini, i muratori, i pastori, gli operai provenienti da tutte le regioni italiane, dal Sud lontano e quasi separato dal re-

sto del Paese. La loro condizione sociale, le domande e i bisogni di cui erano portatori, i diritti che erano loro negati, finirono al centro dei suoi interessi, del suo impegno civile e politico, della sua attività di amministratore, finita la guerra, a Feltre, quando non a caso volle occuparsi soprattutto di asili e scuole, convinto che l'istruzione fosse fondamentale per il cammino di emancipazione delle classi più povere. Il suo antifascismo fu dunque assoluta-

mente «naturale», immediato, convinto. E altrettanto ovvie, e puntuali, furono le ritorsioni, le intimidazioni, le azioni delle squadre fasciste nei suoi confronti, fino all'ultimo episodio, nel 1925, che lo convinse a lasciare l'Italia con la moglie e tutti i suoi figli. La destinazione scelta, prima a Tolosa e poi a Parigi, fu la Francia, e fu qui che Banchieri contribuì a scrivere la ricca e movimentata pagina della cosiddetta «emigrazione antifascista», mi-

litando nella Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo ed entrando a contatto con uomini come Luigi Campolongo e Silvio Trentin, come Emilio Lussu e Carlo Rosselli. L'avvicinamento al Pci ebbe a che fare anche con le condizioni di vita estremamente difficili in cui la famiglia si ritrovò a vivere quando Banchieri dovette passare dallo studio legale dove lavorava all'attività di manovale edile. Questa vera e propria «proletarizzazione» si risolse, alla fine, quasi in una scelta esistenziale, fatta con assoluta semplicità e convinzione, come a voler vivere concretamente le stesse condizioni e le stesse sensazioni di quegli «oppressi» che erano stati sempre stati al cuore dell'impegno di Giovanni Banchieri. Lo stesso impegno fu sempre anche dei suoi figli. Di Giuseppe per primo, il più grande, quello che accettò di tornare in Italia per una missione estremamente delicata e pericolosa e che per questo pagò con l'arresto e il confino a Ponza, insieme a dirigenti del ca-

libro di Pietro Secchia, di Umberto Terracini, di Mauro Scoccimarro. Ma quell'impegno fu anche di Claudia, che sposò Giuliano Pajetta, e degli altri. Il rientro in patria, l'incontro tra il padre e il figlio più grande al confino di Ventotene, il momento «alto» di un'intera generazione rappresentato dalla Resistenza, la caduta di Mussolini, la Liberazione e gli anni in cui furono gettate le basi della difficile ricostruzione non solo materiale, ma anche «morale», spirituale, della nazione: è tutto questo che riempie queste pagine, che prima ancora riempie le vite dei membri di una famiglia tanto straordinaria come i Banchieri. In fondo questo libro non è solo il racconto della loro storia, non è solo un giusto omaggio a loro: è il racconto di quella che in anni bui fu la parte migliore del nostro Paese, è l'omaggio ad almeno due generazioni che nell'attività antifascista e nella Resistenza animarono le ragioni e l'impegno che restituirà all'Italia libertà e democrazia.

**otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà**

**UN IMPEGNO PER I DIRITTI. DI TUTTI**

A sessant'anni dalla Costituzione italiana e dalla Dichiarazione universale per i diritti umani, a quarant'anni dal sogno di Martin Luther King, ce n'è ancora bisogno. Oggi la tua firma serve proprio a questo: oltre 200 progetti realizzati dalle Chiese valdesi e metodiste, in Italia e nel resto del mondo, per riaffermare il diritto all'istruzione, alla laicità dello Stato, alla ricerca scientifica, al riconoscimento delle minoranze, all'autodeterminazione della donna... Senza pregiudizi e discriminazioni.

www.ottopermillevaldese.org

Nemmeno un euro viene utilizzato per attività di culto

Valdese ufficio 8 per mille Via Firenze, 38 00184 Roma tel. 064815903 e-mail: 8xmille@chiesavaldese.org